

In capo a sei mesi il capolavoro è compiuto: polvere magica spesso occultata nella musica del caso con inquadrature e sequenze, interrogazioni e risposte di vita in vita, di storia in storia da tramandare che è sempre un po' tradire.

"Ma tradire cosa?" - mi chiedo confusa - "Una vita vissuta da pecora in un branco pronto a valutare e presto giudicare se per caso non si trovano sufficienti omologazioni? Nel qual caso c'è sempre un pastore pronto a lasciare quel gregge per riportare all'ovile la povera smarrita. Tanto la massa non si sposta, è sicura di tutto e di tutti, porta sempre uno stendardo, dietro al quale è pronta a vivere o morire"

Ma bando alla mestizia, ora, bisogna contattare un editore.

Ho sottomano un giovane ardito che ha tutte le intenzioni di diventare importante cominciando dal poco con correttezza e senza sfruttare l'ingenuità di crede che quattro rime e poche parole bastano da soli a realizzare capolavori.

Parliamo insieme di molte cose. Di come impostare la pagina in modo corretto, degli spazi da lasciare per fare "respirare" lo scritto. E' essenziale stabilire un titolo originale ed anche le misure e se necessario dedicarlo a qualcuno ed inoltre anche gli emolumenti.

Restiamo su tutto d'accordo.

Ci rivedremo dopo due settimane.

Torno a casa esultante e inizio le correzioni.

Un ritocco qui ed uno là. La punteggiatura deve essere curata, e tutti gli "a capo" perfetti affinché nessuno obbietti insipienza o ignoranza.

Il lavoro è un poco tedioso, ma penso che ne valga la pena.

Passo un'intera giornata a stabilire un titolo intrigante, che colpisca ogni lettore.

Pensa e ripensa, esce fuori la folgorazione... "Perle di cristallo".

Lo pronuncio migliaia di volte. E' bello e pregnante.

Adesso bisogna dedicare il tomo a qualcuno.

Spremo ricordi e meningi.

Chi tra tanti mi ha dato un aiuto?

Non riesco proprio a trovare nessuno, o forse sì, la luce del sole o il mio sguardo di pecora smarrita tra tanti fatti e misfatti. Ma penso che sarebbe scontato e banale.

Poi considero che è solo un dettaglio, lo dedicherò al mio primo amore.

Anche questo è usuale, ma è solo lo sguardo d'amore che fa vedere le cose più comuni con le nuance dell'arcobaleno. Magari lo sventurato non ha mai afferrato nulla di ciò che frulla nel capo di una innamorata. Ma questo è poco importante, è il segno che lacera o consola ad avere rilevanza.

Ecco i versi son questi e non voglio per niente al mondo che siano diversi:

Sul tavolo del gioco tuo
puntai tutte le perle.
Oggi il mio tempo invecchia
e ciò che persi più non torna.

Adesso è necessario considerare la copertina.

Con le quattro nozioni apprese dal cervellone, passo almeno sei ore su WordArt.

Alla fine decido per un carattere d'oro su un'ombra scura. La posizione delle parole sarà un capolavoro non in orizzontale ma in trasversale, così come il mio nome in verticale, e poi ci sarà anche l'immagine delle perle di cristallo.

Nessuno non potrà non notare che quella è opera pregiata fosse solo per la copertina!

Estrema fatica fissare i margini e la misura dei fogli di ogni pagina.

Scorro raggiante col mouse rigo per rigo. E' tutto perfetto.

Adesso provo a stampare.

Ma no! Sono stanca e quasi sfinita domani, dopo una bella dormita, riprenderò la fatica.

Vado a letto e mi addormento di botto col sorriso sulla bocca, ma prima di chiudere gli occhi dico ancora una volta: "Sarà questo il mio riscatto!"

Il giorno dopo, non prendo neanche il caffè, né mi sciacquo la faccia, è troppa la mia impazienza.

Mi appresso al computer, a quella scatola scura che tiene racchiusi pensieri e desideri, gioie e dolori.

Con mano tremante per l'evento imminente pigio il bottone, emette l'amichevole suono e guardo, com'è normale, lo schermo.

Il buio più pesto si spiana davanti ai miei occhi. Il cuore inizia a martellare.

Spengo.

Riaccendo.

Spengo.

Riaccendo e così di seguito per molte volte, ma non succede niente, sempre quel nero infernale si mostra incessante.

Voglio morire!

Ma un ultimo barlume rischiara la mente: il figlio ancora dormiente!

Corro nella sua stanza, lo sveglio immantinentemente.

Mi guarda confuso e stralunato il ragazzo.

Finalmente comprende.

Anche lui tocca ed armeggia, toglie pezzi, li poggia sulla tastiera, li rimette al suo posto.

Non c'è niente da fare, il computer ha dato forfait.

Mi dispero e straparlo, a volte anche urlo ma il figlio non comprende dove sta lo sbaglio, anzi chiede candidamente: "Ma non sai che per un lavoro importante è sempre meglio avere un doppione, magari in un floppy? Sei proprio una..."